Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

27 ottobre 2016

Referendum. Allo studio strategia per lo sprint finale: «Si decide tutto nell'ultima settimana - Non ho paura della democrazia»

Renzi: «Voto in bilico fino all'ultimo»

Il premier ribadisce: l'Italicum cambierà - Firmato con de Magistris il patto per Napoli

Roma

«C'è un numero di indecisi ancora molto alto e tutto è ancora da scrivere, la storia ci insegna che il vento prende direzione nell'ultima settimana». E ancora, con l'intento di gettare acqua su un clima politico sempre più acceso: «Se ho paura che dalla riforma costituzionale possa uscire un Paese diviso? Io non ho paura della democrazia, non ho paura del voto dei cittadini, non ho paura che le persone scelgano. Sono certo che qualsiasi risultato verrà riconosciuto: vince chi vince, il rispetto delle regole vale per tutti. Ho fatto degli errori, ho comunicato con troppa enfasi il mio ruolo. il 4 dicembre dipende da voi La domanda è Sì o No. la riforma non è la fine di tutto, è l'inizio di una storia nuova».

Matteo Renzi si prepara ostentando tranquillità allo sprint finale in vista del referendum costituzionale del 4 dicembre, mentre i sondaggi danno ancora in leggero vantaggio il No e confermano dall'altra parte l'alto numero di indecisi. E molto, sul fronte del Pd e del suo elettorato di riferimento, potrebbe spostare un accordo di massima sulle modifiche all'Italicum chieste dalla minoranza. Il premier e segretario democratico ha ribadito anche ieri le aperture fatte nell'ultima direzione: «Massima disponibilità sull'Italicum, ma credo che dipenda più dagli altri. Se vuoi fare una legge di questo tipo, lo devi fare insieme. Forza Italia ha votato al Senato l'Italicum e poi, alla Camera, ha detto che era una legge fascista». Non è un caso che ieri il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini e i capigruppo in Parlamento Ettore Rosato e Luigi Zanda hanno sondato anche gli altri partiti della maggioranza, a cominciare dal Nuovo centrodestra di Angelino Alfano. Perché è evidente che un accordo solo all'interno del Pd non basta a cambiare l'Italicum, anche se forse basta a siglare la pace con quella parte della minoranza rappresentata da Gianni Cuperlo. Oggi o al massimo domani dovrebbe riunirsi l'apposita commissione del Pd, di cui Cuperlo fa parte, ma l'eventuale accordo sarà siglato solo la prossima settimana. l'obiettivo è stendere un documento che fissi alcuni punti fermi su una possibile nuova legge elettorale su cui lavorare subito dopo il referendum: in questo l'ex sfidante di Renzi alle primarie potrebbe annunciare il suo Sì al referendum, allontanandosi dall'ex segretario Pier Luigi Bersani.

Una giornata tutta campana, quella di ieri del premier, che prima ha firmato il «patto per Napoli» con il sindaco Luigi De Magistris segnando anche un possibile inizio di disgelo tra i due («Napoli e le istituzioni sono più importanti dei dissensi personali», hanno detto entrambi»): si tratta di 308 milioni di investimenti per trasporti, ambiente e periferie. Poi è stata la volta di Avellino per partecipare a una iniziativa elettorale in favore del Sì alla riforma del Senato e del Titolo V. Ma le nuove scosse di terremoto nel Centro del Paese hanno interrotto tutti i programmi, a cominciare dalla partecipazione di Renzi alla trasmissione Matrix su Canale 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Cinque Stelle. I dati del voto online saranno resi noti oggi ma il 75% pare lontano

Nuovo blitz di Grillo in Campidoglio Regolamento M5S, quorum a rischio

ROMA

All'indomani del "frigo-gate" che ha scatenato l'ironia degli oppositori sui social, Beppe Grillo è tornato in Campidoglio a incontrare la sindaca Virginia Raggi e i consiglieri. Un endorsement, ma con riserva. A chi gli chiedeva se fosse soddisfatto della sindaca, ha risposto: «E non lo so! Uno vive, guarda, osserva e valuta».

Il tagliando è previsto per gennaio. Nel frattempo, oltre alle dichiarazioni di sostegno («Raggi è una macchina da guerra», «Abbiamo tutti contro, siamo dei leoni»), Grillo ha dettato la linea: pensare alla «politica sul territorio, quella di serie A», stando tra i cittadini e traducendo le loro richieste in atti amministrativi. Ma anche tenere la barra dritta su trasporti e acqua, che devono restare pubblici (modello Parigi, che ha ripubblicizzato il servizio idrico). Strali sull'odg sul commissariamento di Atac approvato due giorni fa dal Senato: bisogna fare «di tutto per evitarlo». Dai consiglieri arriverà una mozione contro l'ipotesi commissariamento e privatizzazione.

La nuova trasferta romana del capo politico del M5S si è conclusa così: tornando a marcare il Campidoglio, sfidando il Pd con la proposta sul taglio ai costi della politica rinviata in commissione dalla Camera (mossa che "Le Monde" bolla come un diversivo: «Cerca di far dimenticare i fallimenti del comune di Roma») e dovendo ingoiare qualche boccone amaro. Come la piazza semivuota, martedì a Montecitorio, nonostante la chiamata a raccolta degli attivisti. E come la grana del voto on line su non statuto e regolamento, che si è chiuso ieri alle 21, dopo l'ultimo appello a votare per «dare l'eternità al M5S». I risultati saranno resi noti entro domani, ma è alto il rischio che il quorum del 75% degli iscritti non sia raggiunto. Allo studio varie soluzioni per modificare lo stesso le regole e proteggersi da quelli che Casaleggio jr ha definito «attacchi giudiziari e politici».

Da ultimo, Grillo ha dovuto tenere a bada la fronda di parlamentari insofferenti al pragmatismo del candidato premier in pectore, Luigi Di Maio. Martedì sera il comico ha cenato con Roberto Fico e Carlo Sibilia, i duri e puri del fu direttorio. «Unità» la parola d'ordine. In nome dell'obiettivo più grande: la scalata al governo nazionale. Da qui il nuovo colpo sferrato dal blog ai dem su Mafia Capitale: «Eccole, le tre scimmiette del Pd: non vedo, non sento, non parlo. O meglio non ricordo (Micaela Campana), non rispondo (Nicola Zingaretti) e non c'ero o se c'ero dormivo (Matteo Orfini)».

Il premier Matteo Renzi, ieri ad Avellino per un'iniziativa per il sì al referendum, non è rimasto in silenzio. Ha citato un vecchio tweet in cui l'avellinese Sibilia metteva in dubbio l'allunaggio: «Ditegliclo al vostro Carletto Sibilia che è dal '69 che ci siamo andati sulla luna. Basta urlare ai complotti per tutto». Idem per il polverone sollevato da Raggi con il suo "sospetto" sui frigoriferi abbandonati tra i rifiuti: «Se ti scordi di rinnovare l'appalto per la pulizia dei frigoriferi, non è un complotto. Ci ha rovinato la filosofia del "gomblottismo" di Biscardi».

Se Sibilia ha replicato duramente («Renzi è un menomato morale»), Raggi ha tenuto il punto in commissione Antimafia, dove ieri ha completato l'audizione. «Il servizio ritiro rifiuti ingombranti - ha spiegato - è stato improvvisamente interrotto il 18 giugno, prima del secondo turno. Il motivo non lo sa nessuno. Vi sembra normale?». Alessandro Filippi, l'ex dg di Ama sentito invece in commissione Ecomafie, ha detto di non sapere perché la nuova gara fosse andata deserta, forse «per logiche di mercato». E ha ricordato di essere stato lui a chiedere all'attuale assessora all'Ambiente Paola Muraro, consulente di Ama per 12 anni indagata per il reato di gestione non autorizzata dei rifiuti, un report sulle criticità negli impianti Tmb di Salaria e Rocca Cencia, su cui sono accesi i fari della procura: «Noi lavoravamo per liberare Ama da un sistema di condizionamenti e dipendenze strutturali a cui era soggetta». Nel mirino dei parlamentari le responsabilità di Muraro in quel sistema. La sindaca l'ha difesa: «Il suo non era un ruolo operativo». «Una consulente inascoltata», ha ironizzato Rosy Bindi. Ma è con lei, secondo Raggi, che si fa la «discontinuità», con il target di «eliminare i privati che lucrano sul ciclo dei rifiuti». In arrivo il nuovo amministratore unico della società: una donna, del Nord. Ma l'intero dossier partecipate, con cui si deciderà anche il riassetto di Ama, è sul tavolo dell'assessore Colomban.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 27 OTTOBRE 2016

Immigrazione. Alfano: il caso Goro non sarà un precedente - Il Papa: l'unica soluzione è la solidarietà, non la chiusura

Berlino: sui migranti solidali con Renzi

ROMA

La Germania sostiene l'Italia nella politica sull'immigrazione. Il governo tedesco è «completamente d'accordo» con quello italiano sul fatto che i Paesi «oberati da un alto numero di profughi» hanno diritto alla solidarietà Ue e «non possono essere lasciati soli». Ma è anche «chiaro» che l'Italia deve onorare i «propri obblighi» ha detto ieri Steffen Seibert, portavoce dell'esecutivo di Berlino. Gli obblighi, secondo Seibert, sono «la registrazione, l'alloggio di migranti, gli hotspot, il rapido espletamento delle procedure di asilo, l'integrazione di chi ha bisogno di protezione e anche il rimpatrio di persone che non sono bisognose di protezione». L'Italia in realtà da oltre un anno ha attrezzato la gran parte delle sue procedure secondo le regole e?nel caso del fotosegnalamento degli arrivi, per esempio, tutti i migranti - tranne rare eccezioni - sono sottoposti a questa pratica. L'atteggiamento positivo della Germania ha altri riscontri: a novembre l'Italia invierà a Berlino 226 migranti e l'obiettivo è di stabilizzarsi su quota 500 al mese. La disponibilità era già stata annunciata a settembre dal ministro dell'Interno tedesco, Thomas de Maizière, al Meeting di Rimini, d'intesa con il collega Angelino Alfano. I ricollocamenti finora sono stati soltanto 1318 a fronte di un programma definito a Bruxelles di 39mila600 migranti giunti in Italia ma poi da accogliere nel resto dell'Ue.

Ieri è proseguito il dibattito dopo le barricate fatte a Goro e Gorino contro i rifugiati. Papa Francesco nell'udienza generale del mercoledì ha sottolineato che se la crisi porta alcuni ad erigere «muri e barriere» oscurando le azioni di «solidarietà, la chiusura - sostiene Bergoglio - non è una soluzione, anzi, finisce per favorire i traffici criminali. L'unica via di soluzione è quella della solidarietà».

Le cifre aggiornate degli sbarchi registrano continui incrementi. Aggiornate a ieri, ammontano a 156.705 le persone sbarcate, il 12% in più del 2015 e oltre 4mila in più anche dell'anno record, il 2014. L'Unhcr stima in almeno 3mila800 i migranti morti o dispersi dall'inizio dell'anno tentando di attraversare il Mediterraneo. L'anno più letale: è stato superato il 2015, quando si erano registrate 3mila771 vittime. L'anno scorso oltre un milione di persone aveva tentato la traversata, quest'anno sono state circa 328mila. Moltiplicato secondo Unhcr il tasso dei decessi: nel 2016 una persona ogni 88 che hanno tentato la traversata ha perso la vita, in netta crescita rispetto a uno ogni 269 dello scorso anno. Lungo quella rotta Frontex è impegnata con l'operazione Triton, forte di 450 uomini, nove navi, tre aerei e due elicotteri. Fabrice Leggeri, direttore di Frontex, ieri a Roma ha detto che «dobbiamo migliorare il sostegno all'Italia che è in prima linea». L'intervento di aiuto potrà concretizzarsi in un potenziamento della dotazione di Triton con più mezzi e uomini, ma anche un maggior supporto nelle operazioni di rimpatrio dei migranti irregolari. Il ministro Alfano ha detto però che quanto avvenuto a Goro «non lo consideriamo un precedente. Sono state circostanze specifiche ad aver determinato la scelta» di non portare le 12 profughe africane nell'ostello dopo i blocchi stradali dei cittadini: «La presenza di donne, di cui una incinta, ha consigliato di individuare altre soluzioni e a non trasformare in una questione di principio un fatto che era di pura gestione di quel momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Forti scosse, trema il centro Italia

Un nuovo sisma tra Marche e Umbria: grande paura nelle aree già colpite il 24 agosto

ROMA

Uno sciame sismico composto da oltre 30 diverse scosse di terremoto, con punte di magnitudo 5.4 e 5.9 sulla scala Richter, ha colpito ieri sera il centro Italia. Il primo evento, con epicentro in provincia di Macerata, è stato registrato alle 19,11; l'ultimo, di entità superiore, è stato segnalato nelle stesse zone, alle 21,18. Nessuna vittima nelle prime ore successive all'evento, solo un ferito lieve in zona Visso (Mc) e altri 8 a Fabriano, ma soprattutto grande paura. Molti i danni agli edifici, il più emblematico è la chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Norcia. Interrotto per precauzione un tratto della Salaria (centinaia le auto in coda) e alcune tratte delle Fs, per verifiche tecniche sui ponti ferroviari, tra Castelraimondo-Camerino e Tolentino (linea Civitanova-Albacina), e tra Foligno e Fabriano.

Il terremoto è stato avvertito in tutto il centro Italia (segnalazioni anche dal Veneto e persino da Bolzano): le località vicine all'epicentro sono Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita e Preci. Le scosse sono state segnalate anche ad Accumoli, Arquata del Tronto e Amatrice, i centri colpiti dal sisma dello scorso 24 agosto.

Una prima ipotesi, avanzata in serata dall'Igag-Cnr (Istituto di geologia ambientale e geoingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche), è che si tratti dell'attivazione di una nuova faglia, probabilmente legata verso Nord a quella che ha generato la scossa dello scorso agosto. Dopo la prima scossa, l'area tra Macerata e Perugia è stata interessata da numerose altre scosse, che sono proseguite nella notte con varia intensità (più di 20 sopra una magnitudo 2.0), fino al picco registrato alle 21, 18, con l'epicentro vicino a Ussita (dopo la scossa è stata interrotta per qualche minuto anche l'incontro di calcio tra Pescara e Atalanta, valido per la decima giornata di serie A), che ha creato molto panico tra la gente, già in strada per il primo evento sismico.

Tra il primo e l'ultimo grande evento, le più forti scosse sono state quelle registrate dall'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) a Norcia (Perugia) alle 19,55 e a Preci (Pg) alle 20,39, con magnitudo rispettivamente 3.0 e 3.4, e a Castelsantangelo sul Nera (Mc), alle 20,34. Un'ultima scossa, di magnitudo 3.8, è stata registrata alle 21,43.

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è giunto in serata a Palazzo Chigi, dove ha seguito per tutta la notte la situazione: «voglio ringraziare chi sta lavorando sotto l'acqua nelle aree del terremoto - ha scritto su twitter -. Tutta l'Italia abbraccia forte le popolazioni colpite ancora». Sempre a Roma è stata evacuata la Farnesina, in via precauzionale. Il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, giunto sul posto con il commissario Vasco Errani, ha aggiornato per tutta serata sull'evoluzione della vicenda. «Sono state - ha detto facendo un primo bilancio sommario - scosse superficiali, sentite con grande intensità. La popolazione sta vivendo momenti difficili, i nostri mezzi sono arrivati ovunque, si sta cercando di rendere agibili le aree».

Rassicurazioni anche dai primi cittadini dei centri colpiti dall'evento. «La paura è tanta, la scossa l'abbiamo sentita tutta, ci è sembrata più forte di quella del 24 agosto» ha detto il sindaco di Arquata del Tronto, Aleandro Petrucci, riferendo che nella zona rossa del paese si è sentito un boato. «Certamente qualche crollo c'è stato - ha detto -, ma lì non ci sono persone».

«Le mura sono crollate e ho visto una nuvola di polvere» ha spiegato il sindaco di Castelsantangelo sul Nera, Mauro Falcucci, confermando che la seconda scossa delle 21,18 «è stata molto forte». Anche il vicesindaco di Arquata del Tronto, Michele Franchi, ha detto che «la seconda scossa è stata più forte della prima: è il caos - ha aggiunto - c'è gente che grida, persone sconvolte». Ad Ascoli molte persone sono salite in auto e si sono allontanate dalla città. «Sono crollate parecchie case, il nostro paese è finito» ha detto il sindaco di Ussita, Giuliano Rinaldi, in relazione all'ultima e più forte scossa di terremoto. Il sindaco ha affermato che «è crollata anche la facciata della chiesa». Nel centro abitato sono state tratte in salvo due anziane, rimaste intrappolate in casa.

Al lavoro 41 squadre di vigili del fuoco. Più di duecento le persone fuori casa a Norcia, dove sono stati riaperti i centri di accoglienza. Circa 700, invece, come ha segnalato l'Enel, le utenze disconnesse in tutte le Marche in seguito alla scossa di terremoto. Oggi, per precauzione, le scuole saranno chiuse in numerosi centri urbani delle zone colpita dal sisma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello

Una tragica replica

Le frustate lungamente attese e temute che hanno squassato l'Appennino centrale sono arrivate a poco più di due mesi dal sisma del 24 agosto. La magnitudo 5.4 è la stessa che colpì Norcia a poco più di un'ora dal sisma di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Continua pagina 2
Mariano Maugeri

Continua da pagina 1 Le frustate lungamente attese e temute che hanno squassato l'Appennino centrale sono arrivate a poco più di due mesi dal sisma del 24 agosto. La magnitudo 5.4 è la stessa che colpì Norcia a poco più di un'ora dal sisma di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Quella di 5.9, di qualche ora più tardi, la fotocopia di quella che seminò morte e distruzione alle 3.36. Repliche di pari intensità a due mesi di distanza non sono una sorpresa nella fenomenologia sismica. Conferma il geofisico Enzo Boschi, decano dei sismologi italiani, per quasi sei lustri presidente dell'Ingv e docente di sismologia a Bologna: «Per un terremoto di magnitudo 6.0 come quello di Amatrice, la letteratura ci dice che dobbiamo aspettarci repliche per almeno sei mesi. In Irpinia, dove il terremoto fu di magnitudo 7.0, gli sciami proseguirono per oltre un anno e mezzo».

E la narrazione potrebbe continuare: in Emilia, nel 2012, la seconda scossa fu più forte e deflagrante rispetto a quella di una settimana prima. Idem in Friuli nell'aprile 1976. La prima, quella in primavera, distrusse il Friuli, la seconda, in autunno, i friulani.

Se l'aspettavano dunque gli esperti e se l'aspettavano soprattutto i dannati dei terremoti, che sulla terra tremolante dell'Appennino sono costretti a viverci. A Norcia e dintorni, che visitammo dieci giorni dopo la scossa che sconvolse Amatrice, lo sciame sismico non ha mai smesso di inoculare il panico. I cittadini reclamavano le tende della Protezione civile, e per settimane solo i più temerari si convinsero a rientrare nelle case: tende da campeggio, roulotte, camper e casette di legno colonizzarono il paesaggio e i giardini di tutte le abitazioni, una contestazione silenziosa ma eloquente contro le disposizioni rasserenanti che arrivavano dalle autorità. I fatti si sono incaricati di dare ragione a chi dubitava. Gli stessi fatti che renderanno complicato convincere gli abitanti di Amatrice o di Accumoli a rientrare in case solo apparentemente illese.

L'esordio di scosse più subdole e diffuse risale a due giorni fa: terremoti di magnitudo 3 avevano ripetutamente colpito Gubbio, i dintorni di Firenze e Perugia. Una raffica dietro l'altra di eventi sismici che preparavano il botto. Di colpo quel pezzo di Italia che corre da Firenze a Napoli e da Grosseto ad Ancona è ripiombato nel terrore.

Visso, uno dei paesi medievali scossi dal sisma di ieri sera, è stata per due anni in provincia di Perugia prima di essere riannesso da Macerata. Un po' come Amatrice e Accumoli, abruzzesi fino al 1927 e poi reatini. Le coordinate geografiche ci aiutano a capire che restiamo sempre a cavallo tra Umbria, Marche e Abruzzo, a nemmeno 10 chilometri da Norcia e 50 dai monti dall'Alto Aterno e della Laga. Una zona di guerra, ormai. L'incriminato numero uno è sempre la faglia del Monte Vettore, quella che attivò il terremoto di Amatrice e che ora si è spostata più a Nord, vicino al monte Bove. Daniela Pantosti, capo dell'ufficio sismologico dell'Ingv, sta valutando se le scosse di ieri sera possano rientrare nella sintomatologia degli after shock oppure siano da classificare come un terremoto a se stante, ipotesi verso la quale sembra propendere. Ne sapremo di più quando questa nuova faglia, una continuazione di quella attivata il 24 agosto, sarà studiata nella sua morfologia. Un tema caro alla Pantosti, che proprio dalle colonne del Sole 24 Ore lanciò l'idea di una mappatura di tutte le faglie che intrappolano come una ragnatela il sottosuolo del Paese. «Servirebbero almeno 200 milioni» diceva la Pantosti «ma l'Ingv, su questi studi, è a secco dal 2014», quando il Dipartimento della Protezione civile girò ai sismologi di via di Vigna Murata l'ultimo milione di euro. Fine delle trasmissioni.

Di occasioni perdute è lastricata la strada delle organizzazioni che lottano contro i terremoti. Raddoppia la dose Enzo Boschi: «Terremoti inferiori alla magnitudo 6.5 non dovrebbero creare nessun danno alle strutture e agli esseri umani. In Giappone (l'ultima scossa di 6.6 senza neppure un danno risale al 21 ottobre scorso, quindi pochi giorni fa, nell'isola di Honshu, Ndr) e California queste scosse rientrano nella normalità». E nella normalità dovremo abituarci a farle rientrare anche in Italia, dove le 12 faglie che innervano l'Abruzzo, le Marche, L'Umbria e il Lazio sono in grado di generare terremoti di magnitudo superiore al 6.5. Vuol dire che scosse telluriche come quelle dell'Aquila (6.3) e Amatrice (6.0) «sono da considerarsi ben al di sotto della soglia sismica minima» spiega Fabrizio Galadini, capo dell'Ingv abruzzese. Vuol dire che negli ultimi 35 anni, per quanto paradossale possa apparire, l'Italia è stata graziata. Che accadrà quando l'Appennino sprigionerà un terremoto di settimo grado della scala Richter come quello che sconvolse l'Irpinia nel 1980? Scenari orrorifici che impongono una mobilitazione permanente e non una rimozione collettiva. Ce ne faremo, prima o poi, una ragione?

Pensioni, tutte le mosse per chiedere l'Ape

Anticipo fino al 90% dell'assegno - Per chi è in situazione di bisogno indennità-ponte non oltre 1.500 euro al mese

roma

Una doppia domanda all'Inps. La prima per chiedere la certificazione del «diritto all'Ape» e la seconda per passare all'attivazione dell'«anticipo finanziario a garanzia pensionistica» e fare, contemporaneamente, domanda per la pensione vera e propria.

Parte da qui il percorso per procurarsi il prestito-ponte che in via sperimentale potrà essere chiesto dal prossimo mese di maggio fino alla fine del 2018, quando il Governo deciderà se rendere o meno strutturale questo canale di uscita dal mercato del lavoro auto-finanziata o di "finanziamento integrativo" per lavoratori che scelgono di rimanere attivi magari con un impiego part-time (questa opzione dovrebbe essere possibile in quanto nel disegno di legge di Bilancio non c'è incompatibilità tra lavoro e Ape volontaria). Un sentiero che non cambia se si vuole ottenere, al posto dell'Ape volontaria, la cosiddetta Ape d'impresa, cui si accederà a valle di un'accordo sindacale e che prevede il pagamento di contributi aggiuntivi a carico del datore di lavoro o degli enti bilaterali o dei fondi di solidarietà categoriali in modo da incrementare l'importo dell'assegno previdenziale.

Se invece ci si trova nelle condizioni più difficili di chi può essere ammesso all'Ape social il percorso sarà più diretto: domanda all'Inps dell'indennità che consente di raggiungere la pensione finale (durata massima 3 anni e 7 mesi) e riconoscimento della prestazione assistenziale (non è un prestito) di importo pari alla futura pensione che, tuttavia, non potrà essere superiore ai 1.500 euro mensili (non rivalutabili), non potrà esser cumulata con altri ammortizzatori sociali né con redditi da lavoro superiori a 8mila euro l'anno.

Per l'Ape volontaria servono almeno 63 anni di età e 20 di contributi, nonché una pensione di vecchiaia certificata dall'Inps non inferiore a 1,4 volte il minimo (circa 700 euro) al netto delle rate di ammortamento per l'anticipo ottenuto. Si potrà chiedere un'Ape di durata minima di sei mesi e massima di tre anni e sette mesi e il finanziamento mensile non potrà essere superiore al 90% della pensione futura certificata né inferiore a una soglia ancora da stabilire (forse il 50% delle pensione).

La scelta si farà con l'Inps, quasi sicuramente utilizzando l'attuale simulatore virtuale denominato "La tua pensione" accedendovi dopo aver trasformato sul sito il proprio Pin in una identità digitale Spid di secondo livello, cioè con password usa e getta (tutti questi particolari saranno definiti in un decreto del presidente del Consiglio). Con il simulatore aggiornato si potrà scegliere importo e durata dell'Ape vedendo immediatamente il costo del rimborso ventennale e il suo peso sulla pensione.

Con la domanda per l'Ape il lavoratore dovrà indicare anche quale banca e quale assicurazione dovranno essere indicate nel contratto di finanziamento curato sempre dall'Inps, che in questo suo ruolo di agenzia non svolgerà comunque attività né creditizia né di intermediazione assicurativa diretta. Tassi di interesse e premi saranno indicati negli accordi-quadro da stipulare, prima del Dpcm, con Abi e Ania.

Una volta ottenuto il via libera dell'Inps sul contratto finale, l'Ape va in pagamento entro 30 giorni lavorativi. Mentre al termine del prestito-ponte, avviato in automatico il pagamento della pensione, sarà sempre Inps a far scattare il rimborso rateale del finanziamento, girando l'importo, non oltre 180 giorni dalla data di scadenza di ogni rata, alla banca finanziatrice.

Il Dpcm servirà anche per attivare il fondo di garanzia dello Stato (70 milioni nel 2017) necessario per abbattere dell'80% i requisiti patrimoniali sui finanziamenti Ape che, fino a 75mila euro, sono assimilati a crediti al consumo, mentre già in legge di Bilancio è fissato lo sgravio sugli oneri per interesse legati al rimborso: una detrazione in quota fissa del 50%.

Tornando all'Ape social, le categorie di lavoratori che vi possono accedere sono già delineate nella disegno di legge di Bilancio. Si tratta di disoccupati che hanno terminato i sussidi da almeno tre mesi, di chi assiste familiari con handicap grave (legge 104/1992) o di lavoratori con riduzione della capacità lavorativa per invalidità civile di almeno il 74 per cento. In questi tre casi sono necessari anche 30 anni di contributi. I contributi minimi salgono a 36 anni per le persone impiegate in attività gravose (per il dettaglio si veda la grafica a fianco). Tuttavia ulteriori aspetti specifici saranno determinati tramite Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Matteo Prioschi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 27 OTTOBRE 2016

Calcolo di convenienza. Il prestito non deve ridurre il trattamento pensionistico finale al di sotto dei 700 euro

Assegno con importo minimo

Per la valutazione della convenienza dell'Ape (l'assegno pensionistico anticipato) fondamentale risulterà essere per il lavoratore la scelta della quota di prestazione da richiedere come anticipazione.

Non è il caso dell'Ape social che in forma "gratuita" viene concessa a una serie di categorie di lavoratori svantaggiati, per le quali con ogni probabilità l'operazione risulterà interessante. Per la generalità dei lavoratori dipendenti sarà essenziale valutare l'entità dell'anticipo, poiché il rimborso ridurrà la rata futura della pensione. Alcuni elementi, infatti, debbono ancora essere chiariti e dovranno essere disciplinati da un decreto del Presidente del consiglio dei ministri.

L'Ape, nel corso del periodo di erogazione (dal momento dell'accesso quindi sino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento finale), risulta essere esente da qualsiasi imposizione fiscale.

Al pensionamento l'assegno maturato, oltre a essere ridotto della rata per il rimborso delle prestazioni anticipate ricevute, sarà soggetto a tassazione come reddito assimilato a quello da lavoro dipendente. L'unica attenuazione della fiscalità che apparentemente dovrebbe essere riconosciuta è rappresentata da un credito di imposta che nella misura massima sarà pari al 50% degli interessi annui.

Dunque, il lavoratore percepirà un Ape netto di un certo importo, assimilato a un prestito. La pensione sarà ridotta sia della rata del prestito da restituire sia della relativa imposizione fiscale. Qualora il lavoratore richieda una prestazione troppo elevata, in termini di reddito netto, la riduzione potrebbe essere in alcuni casi anche decisamente consistente. Per questo, la bozza del Ddl di bilancio prevede che la pensione, al netto della rata di rimborso, non potrà essere inferiore a 1,4 volte l'assegno sociale, circa 700 euro.

Per valutare appieno il costo dell'Ape e la sua incidenza sulla pensione è necessario che sia precisata una serie di dettagli. Per esempio, occorrerà determinare il livello massimo dell'Ape. Sarà quindi necessario definire come si calcola la prestazione finale, determinare il tasso annuo di interesse che sarà adottato per la rata di restituzione del prestito e il costo della copertura assicurativa sulla premorienza del pensionato.

Finora, per queste voci ci sono solo delle ipotesi: 90% l'Ape massimo erogabile calcolato sulla base del montante contributivo maturato alla data di accesso, utilizzando il coefficiente di conversione previsto all'età del pensionamento finale, cioè 66 anni e sette mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Pinna

La risposta alla Ue: «Deficit in linea»

«Senza le emergenze sisma e migranti il disavanzo all'1,9%» - Renzi: non chiediamo concessioni, manovra legittima

Roma

Se si tolgono dai calcoli del Patto di stabilità le «spese eccezionali» prodotte dal fenomeno migranti e dal piano di sicurezza anti-sismica, tornato purtroppo di strettissima attualità dopo le forti scosse di terremoto di ieri sera fra Marche e Umbria, il deficit messo in programma dall'Italia per l'anno prossimo si ferma all'1,9% del Pil, cioè mezzo punto sotto il dato di quest'anno: una correzione in linea con le richieste europee, tenendo conto anche di un'inflazione e una crescita più basse del previsto, che si tradurrebbe in un -1,2% nel saldo strutturale (quello al netto delle una tantum e degli effetti del ciclo economico).

Ruota intorno a questo ragionamento la lettera che il governo sta preparando in risposta alle richieste di chiarimenti sul progetto di bilancio italiano arrivate martedì scorso da Bruxelles. Sul testo hanno lavorato per tutta la giornata di ieri i tecnici del ministero dell'Economia e la lettera, dopo le ultime limature e la valutazione politica di Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi, dovrebbe partire nel pomeriggio di oggi, mentre venerdì a Bratislava è in calendario un incontro fra Padoan e il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici.

Quella italiana sarà una risposta basata sui numeri, per motivare una manovra che non è destinata a cambiare perché, ha ribadito ancora ieri il presidente del Consiglio, «è perfettamente legittima e regolare, si basa sulle regole europee. Noi non chiediamo concessioni». Dal punto di vista di Palazzo Chigi, dunque, la manovra non cambia. Peraltro i collaboratori del premier sono convinti che alla fine non ci sarà alcuna bocciatura da parte di Bruxelles e che ora ognuno deve in qualche modo "recitare" la sua parte. Da parte sua Renzi, anche con un occhio al vicino referendum costituzionale del 4 dicembre quando conteranno molto i voti del centrodestra, ha buon gioco a mostrare ancora una volta i muscoli tornando a minacciare il veto sul bilancio dell'Unione nel 2017 se l'Italia verrà lasciata sola sul fronte dei migranti. In un braccio di ferro con Bruxelles che preoccupa il Capo dello Stato Sergio Mattarella, che ieri ha richiamato alla necessità di «critiche costruttive» nei confronti dell'Europa (si veda l'articolo in pagina). «Chiederò al Parlamento italiano di essere autorizzato a dare questa linea - spiega Renzi -: se non tutti fanno la propria parte noi metteremo il veto sul futuro bilancio dell'Ue. Ogni anno l'Italia dà 20 miliardi all'Ue e ne riceve 12, è un elemento di squilibrio che per quelli che mi riguarda è giusto se tutti fanno la loro parte».

Lo scambio epistolare con la commissione Ue continuerà a concentrarsi sui confini delle «spese eccezionali» che secondo Roma vanno escluse dal Patto e di conseguenza dai calcoli sul nuovo indebitamento e sul deficit strutturale. Sono due le cifre chiave che saranno al centro della replica a Bruxelles: 2,3 miliardi di spesa eccezionale per la gestione dei migranti e 2,8 per il piano nazionale di sicurezza antisismica, su cui il governo sta lavorando in vista di un nuovo decreto che dovrebbe avviare i progetti di Casa Italia con anche il contributo delle risorse comunali. Si tratta, in pratica, delle spese aggiuntive a quelle che l'Unione europea già è disposta a considerare "eccezionali", e che in una lettura rigida delle norme comunitarie si limitano a poco più di 1,1 miliardi: 500 milioni per i migranti, cioè la distanza fra i 3,8 miliardi programmati per il 2017 e i 3,3 spesi quest'anno, e 600 milioni per il terremoto di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto.

Con l'esclusione piena di tutte le spese considerate «eccezionali» perché non si verificherebbero senza le due emergenze di sisma e migranti, nella lettura di Roma il deficit complessivo della Pa scenderebbe appunto all'1,9%, e il saldo strutturale sarebbe al -1,2%, pari all'anno scorso. Per capire perché anche quest'ultimo numero, pur non migliorando il dato 2016, sarebbe in linea con le regole Ue serve un ultimo passaggio: il target di -0,6% indicato nella lettera di Bruxelles è quello ordinario ma l'output gap, cioè la distanza fra la crescita potenziale e quella reale, sposterebbe di un decimale l'obiettivo, portandolo al -0,7% perché quando crescita e inflazione sono più basse del previsto anche i vincoli europei si ammorbidiscono. In quest'ottica, il -1,2% programmato dall'Italia si fermerebbe mezzo punto sotto l'obiettivo, dunque all'interno di quell'intervallo che etichetta come non decisivo lo scostamento. Questioni di decimali, su cui dopo i tecnici si eserciterà la politica.

Ieri intanto il ministero dell'Economia ha fatto sapere che le clausole di salvaguardia sulla voluntary comparse nelle prime bozze del Ddl Bilancio non corrisponderanno alla versione definitiva che sarà inviata alla Camera presumibilmente tra venerdì e sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Gianni Trovati

Critiche severe ma costruttive

«Critiche severe ma costruttive». Le preoccupazioni di Mattarella sui recenti scontri con la Ue hanno trovato un'espressione ufficiale nel suo discorso di ieri a Gorizia.
Continua pagina? 6
di Lina Palmerini

Continua da pagina 1 Il dubbio che quelle parole fossero rivolte a Renzi è stata la lettura più immediata ma subito "rivista e corretta" dal Colle. «L'Ue è un progetto di grande valore che va coltivato quotidianamente, anche per rimuovere le imperfezioni, le contraddizioni e per migliorarlo sulla base di una critica anche severa ma costruttiva». È su questo passaggio del discorso di Sergio Mattarella a Gorizia che molti hanno letto una "frenata" al braccio di ferro ingaggiato dal premier con la Commissione Ue. Un dubbio quasi automatico dopo giorni in cui Matteo Renzi ha animato una polemica anche aspra con l'Ue sulla legge di stabilità. È stato dunque il tentativo di Mattarella di bilanciare la dialettica italiana? Dal Quirinale smentiscono che la lettura corretta sia quella di voler frenare Palazzo Chigi su un negoziato che, secondo il Colle, ha la sua ragion d'essere. Soprattutto alla luce del terribile terremoto di ieri che ha dimostrato come le spese per la prevenzione di eventi sismici siano ormai un'urgenza per l'Italia.
Il bersaglio critico di Mattarella, spiegano i suoi collaboratori, non volevano essere tanto le politiche europee su crescita o migranti, su cui si ritiene legittimo un confronto costruttivo per trovare un accordo, ma piuttosto le iniziative di quei Paesi diretti a minare i valori fondanti dell'Europa. Più che i rapporti su Italia e Ue, il Colle aveva in mente un contesto più generale che l'occasione di ieri richiamava. Infatti parlava a Gorizia, alla presenza del presidente sloveno Pahor e, cioè, in un territorio segnato da due guerre, dall'occupazione nazista alla foibe: questo era lo scenario a cui si riferiva. E le "censure" più che a Sud erano rivolte altrove, a quei Paesi che hanno rimesso in agenda i nazionalismi e le frontiere, i muri e i fili spinati. Esattamente l'opposto del progetto di progressiva integrazione europea. Ed esattamente il contrario di quello che è stato - e ancora è - il senso profondo dell'Unione europea: un'area di pace e reciproca solidarietà. «È l'Europa – ha detto il capo dello Stato - che ha cambiato le regole del gioco facendo tacere le armi e parlare i popoli, facendo recedere i nazionalismi e avanzare il dialogo. E questo primato della pace non va rimosso né dimenticato».
Questo era l'obiettivo delle riflessioni di Mattarella, riportare al centro il tema della necessità di una più solida costruzione europea che, invece, spesso viene messa in dubbio dinanzi alle opinioni pubbliche. «Troppe volte l'Ue viene criticata, le sue regole trattate come l'esempio di una burocrazia complessa, come limite rispetto a un passato nazionalista che taluno vorrebbe raffigurare come l'età dell'oro». È questa visione che non torna nella verità storica e l'avvertimento di Mattarella è di non spingersi oltre la critica mettendo in crisi tutto l'impianto europeista davanti ai cittadini.
E se nel discorso di ieri c'è stato un bilanciamento sui toni e sulle posizioni più battagliere di Renzi, non c'era però l'intenzione di negare le ragioni della trattativa italiana sulla legge di stabilità che – con crescita e migranti - ha in sé i temi centrali e decisivi per il futuro dell'Europa. E che con il terremoto di ieri acquista ancora più forza e urgenza.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Lina Palmerini

Tangenti nei subappalti delle grandi opere

Nel mirino lavori per 17,5 milioni: Tav, Genova-Milano e A3 - Fra i 31 arrestati il figlio di Monorchio, indagato quello di Lunardi

Era il «sistema» delle Grandi opere. Questa la tesi investigativa: un meccanismo rodato di corruzione e subappalti manipolati per mungere denaro pubblico da maxi lavori, come l'Alta velocità Milano-Genova, l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria e il People Mover, che collega la stazione di Pisa con l'aeroporto.
Sono due inchieste, delle procure di Roma e Genova, a svelare il presunto malaffare «incancrenito» nella gestione delle sub-commesse bandite dalle aggiudicatarie dei lavori: il Consorzio Coccia, Reggio Calabria-Scilla scpa e il Consorzio pubblico Pisa Mover. In manette 31 persone (11 in carcere), tra le quali i due direttori dei lavori dei tre maxi cantieri, Giampiero De Michelis e Domenico Gallo e Giandomenico Monorchio, titolare di una società di ingegneria e figlio dell'ex ragioniere dello Stato Andrea Monorchio. Agli arresti anche i vertici delle tre società: Michele Longo, Ettore Pagani, Giulio Frulloni (del consorzio Covit), Michele Firpo, Marino Aprea (di Pisa Mover) e Pacifico Belli (di Condotte spa). Tra gli indagati l'imprenditore Giuseppe Lunardi, figlio dell'ex ministro Pietro Lunardi. Ipotizzati i reati di associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta. Le due indagini sono state svolte dai carabinieri del nucleo investigativo di Roma e dal Gico della Gdf di Genova.

«L'amalgama»

L'indagine del pm romano Giuseppe Cascini, coordinato dai procuratori aggiunti Paolo Ielo e Michele Prestipino, ruota attorno all'associazione per delinquere capeggiata da De Michelis, che svolgeva il ruolo di direttore dei lavori attraverso la società Sintel di Monorchio. Stando all'accusa avrebbero creato una «joint venture che opera nell'ambito di una "amalgama" che copre tutti gli illeciti». L'accordo sarebbe stato siglato con alcune società: in cambio del silenzio sugli eccessivi risparmi - come quelli relativi alla qualità del calcestruzzo definito nelle intercettazioni «colla» o «troppo liquido» - compiuti dalle imprese nei subappalti, queste si impegnavano a comprare forniture dalle società di De Michelis e Gallo. I lavori ottenuti con questi mezzi ammonterebbero a circa 17,5 milioni.

Escort

Gli accertamenti di Genova avrebbero evidenziato come nello scambio ci fossero anche escort. È il caso dell'imprenditore Marciano Ricci, della Europa92 spa, che avrebbe offerto prostitute ai dirigenti di Cociv Longo, Pagani e Frulloni. Gli incontri si sarebbero svolti all'Hotel Tower di Genova. In cambio avrebbe ottenuto i lavori relativi alla galleria Cava Vecchie Fornaci per il Tav Milano-Genova.

«Il mostro»

De Michelis avrebbe avuto un atteggiamento definito dagli stessi coindagati «spavaldo». Nelle intercettazioni lo definiscono il «mostro» per le continue richieste di tangenti. Per questo a dicembre 2015 decidono di rimuoverlo, e così il figlio dell'ex ragioniere dello Stato lo allontana. Tuttavia De Michelis pianifica un dossier che gli consentirà il reintegro. Tra le minacce che fa giungere c'è anche quella di rivelare alla Procura di Firenze (nell'inchiesta "Sistema") presunti «illeciti consumati in Anas». De Michelis lo dice a Gallo: «Tenete conto di un'altra cosa, che qua caschiamo e tutta la Salerno-Reggio Calabria, dell'opera non collaudabile».

L'inchiesta di Firenze

In un capitolo si fa riferimento «all'alta sorveglianza di Italferr», la società da Fs che di questo si occupa. Si richiama «un atto integrativo di convenzione tra Cociv e Rfi del 2011, all'interno del quale Rfi (di Ferrovie dello Stato, *ndr*) riconosce a Italferr un mandato con rappresentanza sulle funzioni di alta sorveglianza per le opere dell'alta velocità Milano-Genova».
Spiegano gli inquirenti che occorre approfondire anche «cosa sia successo nell'incontro tra De Michelis e i funzionari Turi e D'eugenio, che quello afferma di aver incontrato presso gli uffici Italferr». In questa sede, De Michelis avrebbe minacciato Turi dicendo che «sarebbe andato dalla Gdf di Firenze a denunciare fatti gravi, accelerando altre indagini». Si parla probabilmente dell'indagine "Sistema" che ha visto coinvolto il manager pubblico Ercole Incalza e l'imprenditore Stefano Perotti (citato più volte nelle intercettazioni). Da sottolineare che intanto l'inchiesta fiorentina è stata in gran parte archiviata pochi giorni fa. Il consorzio Cociv si dichiara parte lesa dichiarando che non esistono oneri aggiuntivi per lo Stato. Mentre il premier Matteo Renzi si augura che il processo sia «equo e rapido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 27 OTTOBRE 2016

Lotta all'evasione. Possibile sanare l'omissione inviando Unico entro il 29 settembre - Orlandi: 70mila dichiarazioni in più

Lettere del Fisco oltre quota 600mila

In partenza 156mila alert per i contribuenti che non hanno trasmesso Unico o 730

Il bilancio (per ora) provvisorio parla di 658mila lettere. Sono gli alert inviati finora da inizio dell'anno, ricostruendo a ritroso i comunicati delle Entrate. Un numero significativo che testimonia come la nuova strategia seguita dal Fisco italiano passi sempre di più dalle comunicazioni preventive per invitare i contribuenti a mettersi in regola da soli per evitare poi spiacevoli conseguenze in termini di controlli.

Le ultime (in ordine di tempo ma non in assoluto) lettere a partire sono quelle relative ai contribuenti che non risultano non aver presentato né il modello 730 né il modello Unico in relazione ai redditi del 2015. In particolare, sono 156mila gli alert che l'agenzia delle Entrate sta indirizzando ai soggetti che non hanno presentato la dichiarazione pur avendo percepito più redditi da lavoro dipendente o da pensione da diversi sostituti (datori di lavoro o enti previdenziali) i quali non hanno effettuato il conguaglio delle imposte. Adesso chi, una volta verificata la propria situazione, si accorgerà che la dichiarazione andava effettivamente presentata potrà subito rimettersi in carreggiata e limitare i danni. La presentazione del modello Unico persone fisiche entro il 29 dicembre (90 giorni dal termine del 30 settembre) consente, infatti, di beneficiare delle sanzioni ridotte per il ritardo sulla trasmissione del modello e sul versamento. Naturalmente, oltre alle sanzioni, andranno versati anche le imposte (se dovute) e gli interessi.

Si tratta di una riedizione dell'invio dello scorso anno (si veda quanto riportato su queste colonne il 20 ottobre 2015) che aveva interessato 220mila soggetti con un tasso di risposta di quasi il 48 per cento. Intanto la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, giudica positivamente la riduzione del numero dei contribuenti che hanno "dimenticato" di presentare il 730 o Unico e sono stati avvisati dal Fisco. «Le dichiarazioni dei redditi quest'anno sono state 70 mila in più - ha sottolineato Oralndi - Merito anche della precompilata, grazie alla quale ci si accorge prima se i conti non tornano».

La stategia del «cambia verso», da cui sono arrivati versamenti spontanei per 250 milioni nel 2015 (e da cui si attende la stessa cifra anche per il 2016) sta producendo i suoi risultati secondo l'amministrazione finanziaria. «La differenza con il passato - ha precisato ancora la direttrice - è che questa procedura non c'entra nulla con i controlli, arriva nella fase fisiologica dell'adempimento tributario ed evita che si verifichi una patologia fiscale».

Naturalmente, poi per i contribuenti che non si adeguano ci sono i controlli. Come ad esempio, per i 16mila contribuenti su 65mila che sono stati raggiunti dalle lettere sulla dichiarazione Iva nel 2015 e non sono stati minimamente scalfiti dall'invito a regolarizzare.

Anche per l'Iva dovrebbe arrivare un nuovo pacchetto di lettere. E, come anticipato dalla circolare 42/E/2016, in partenza ci sono anche le lettere sullo spesometro: i destinatari sono tutte quelle partite Iva che, per il periodo d'imposta 2013, risulterebbero aver omesso, in tutto o in parte, di dichiarare i ricavi conseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

Decreto fiscale. Da confermare che il perimetro della rottamazione comprende anche le pretese che sono solo legate a «multe»

Sanzioni sanate con maxi-sconti

Possibile chiudere le violazioni su costi black list e quadro RW con benefici elevati

Tra le criticità della disciplina della rottamazione, meritevoli di chiarimenti tempestivi, si segnalano quelle relative ai ruoli recanti una pretesa solo sanzionatoria e ai ruoli in contenzioso.
Sotto il primo profilo, il caso riguarda tra gli altri gli atti di contestazione emessi dall'agenzia delle Entrate per l'irrogazione di sanzioni "formali", in quanto non collegate al tributo. Si tratta di fattispecie anche piuttosto rilevanti, in termini di entità della pretesa. Si pensi, ad esempio, alla mancata indicazione dei costi black list nel modello Unico, in presenza delle condizioni prescritte negli anni pregressi ai fini del riconoscimento della deducibilità. In tale ipotesi, si ricorda che è dovuta una sanzione pari al 10% dei costi non evidenziati, con un massimo di 50mila euro. Oppure si pensi alle mancate indicazioni nel quadro RW (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).
Ci si chiede se in situazioni di questo genere la rottamazione sia ammessa. Da un lato, potrebbe rilevarsi che se la cartella ha per oggetto solo sanzioni non vi sarebbe spazio per accedere alla definizione agevolata, poiché la sorte capitale coinciderebbe con l'importo cui il Fisco dovrebbe rinunciare. Nel contempo però si osserva che, con riguardo alle multe stradali, si è proceduto con un'esclusione espressa, salvo precisare che per queste la definizione riguarda le somme aggiuntive e accessorie alla multa stessa. Ciò induce a ritenere che, in assenza dell'esplicitazione in esame, le multe sarebbero rientrate nella disciplina del decreto legge 193/16. È chiaro che se così fosse la rottamazione per queste partite sarebbe molto conveniente.
I ruoli in contenzioso sono ammessi alla definizione agevolata. L'unica previsione specifica è quella che dispone che nella domanda di ammissione alla rottamazione bisogna prendere l'impegno a rinunciare alla prosecuzione della controversia. I problemi che si pongono in proposito sono molti.
Partiamo dal caso in cui oggetto della contestazione sia direttamente il ruolo. Il primo dubbio che si pone è se sia possibile procedere alla definizione solo di alcune delle partite in discussione. Nella generalità dei casi, non dovrebbe dubitarsi della facoltà di scegliere cosa rottamare all'interno della stessa cartella. Si pensi, ad esempio, a una cartella contenente sia contributi assistenziali e previdenziali sia tributi erariali. Non si vede perché il debitore non possa ritenersi libero di stralciare i contributi e conservare i tributi. Nell'ipotesi del contenzioso, tale facoltà di scelta comporterebbe una rinuncia solo parziale al giudizio in corso. D'altro canto, in presenza di pretese molto dubbie di Equitalia e di debiti invece difficilmente contestabili sembra eccessivo imporre una rinuncia generalizzata.
Questo tema si interseca con il diverso caso in cui la cartella deriva da un avviso di accertamento impugnato. In tale contesto, il ruolo potrebbe contenere non l'intero importo in contestazione, ma una somma corrispondente all'iscrizione a ruolo provvisoria. Il dubbio è se si possa definire questa cartella e, in caso positivo, se si possa determinare anche in questo caso una cessazione solo parziale della materia del contendere. Oppure se si debba necessariamente rinunciare all'intero giudizio.
È chiaro che la risposta a tale quesito interpretativo comporta l'ampliamento o il restringimento della platea dei soggetti interessati alla sanatoria. Proprio per dare il più ampio raggio di azione possibile alla disciplina di legge l'auspicio è che sia ammissibile anche la definizione parziale delle liti in corso.
Il problema invece non dovrebbe porsi se la cartella derivante da un avviso di accertamento recasse l'intera pretesa ancora in contestazione. Si pensi a una sentenza di Ctr sfavorevole al contribuente impugnata davanti alla Cassazione. In tale eventualità, in pendenza di giudizio è dovuto l'intero importo accertato. Pertanto, rottamando la cartella si ottiene senz'altro la completa cessazione della materia del contendere.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Luigi Lovecchio

Da maggio l'invio delle fatture

Obbligo di trasmissione telematica di documenti e liquidazioni ogni tre mesi

Sarà a **maggio 2017** la **prima scadenza** relativa alla **trasmissione telematica delle fatture** di vendita e di acquisto nonché delle liquidazioni Iva. L'articolo 4 del Dl 193 /2016 introduce questo nuovo adempimento, assai invasivo per le aziende e professionisti, ancorché comporti la cancellazione di altri adempimenti (spesometro, intra acquisti, black list). L'obbligo riguarda sia le fatture emesse che quelle di acquisto **registrate nel corso di ciascun trimestre**.
I dati che dovranno essere trasmessi per ogni operazione sono : i dati identificativi dei soggetti coinvolti nelle operazioni, la data e il numero della fattura, la base imponibile, l'aliquota applicata, l'imposta e la tipologia dell'operazione.
Le modalità di invio dei dati saranno stabiliti con provvedimento dell'agenzia delle Entrate. L'auspicio è che i dati da trasmettere all'Agenzia siano coincidenti con le registrazioni nei registri Iva affinché i contribuenti obbligati possano trasmettere il file delle registrazioni. In base agli elementi indicati nel comma 2, articolo 4 del Dl un dato che manca nei registri Iva è la tipologia dell'operazione che potrebbe tradursi anche in acquisto o vendita e il numero delle fatture di acquisto in quanto l'articolo 25 del decreto Iva richiede solo la registrazione del numero progressivo attribuito.
Viene anche richiesta la trasmissione telematica delle liquidazioni periodiche Iva, sempre con cadenza trimestrale. L'Agenzia metterà a disposizione del contribuente gli esiti derivanti dall'esame dei dati trasmessi e la coerenza dei versamenti dell'imposta rispetto a quanto indicato nella comunicazione. Ma ci potranno essere delle legittime difformità in quanto dalla comunicazione mancano i dati annotati nel registro dei corrispettivi; inoltre dall'elenco delle fatture di acquisto non è sempre possibile rilevare l'ammontare della Iva detraibile che può dipendere da situazioni oggettive e soggettive del contribuente.
La trasmissione delle fatture e delle liquidazioni (mensili e trimestrali), deve avvenire entro il secondo mese successivo a ciascun trimestre compresi i dati dell'ultimo trimestre da trasmettere entro il mese di febbraio dell'anno successivo. Sono esonerati dalla comunicazione della liquidazione Iva, ma non quella delle fatture emesse e di acquisto registrate, i soggetti esonerati dalla presentazione della dichiarazione Iva come coloro che svolgono esclusivamente operazioni esenti ovvero le associazioni che applicano la legge 398/1991.
Pesanti le sanzioni: per l'omessa o errata trasmissione dei dati si applica la sanzione di 25 euro per ogni fattura con un massimo di 25mila euro e non si applica la disposizione sul cumulo giuridico. Invece per l'omessa, incompleta o infedele comunicazione delle liquidazioni periodiche la sanzione è fissata da 5mila a 50mila euro.
Modesti i crediti di imposta concessi a ristoro dei maggiori oneri che i contribuenti incontrano per l'adeguamento tecnologico al fine di osservare i nuovi adempimenti. Per i contribuenti che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari inferiore a 50mila euro spetta un credito di imposta di 100 euro una tantum da utilizzare nel 2018; ai commercianti al minuto che optano dal 1° gennaio 2017 per la trasmissione telematica dei corrispettivi (Dlgs 127/2015) spetta un credito di imposta di 50 euro.
Uno slittamento al 1° aprile 2017 viene previsto in ordine all'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi per i soggetti che effettuano la cessione di beni e le prestazioni di servizio mediante distributori automatici. Per la grande distribuzione resta valida la precedente opzione fino al 31 dicembre 2017 ma questi ultimi non accedono al regime premiale previsto.
Saranno favoriti i contribuenti che adotteranno la fattura elettronica anche nei confronti di soggetti diversi dalla pubblica amministrazione, facoltà consentita dal 1° gennaio 2017; questi soggetti trasmetteranno le fatture con il sistema dell'interscambio (articolo 1 del Dlgs n. 127/2015) e tale adempimento assorbirà anche gli obblighi di conservazione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Gian Paolo Tosoni